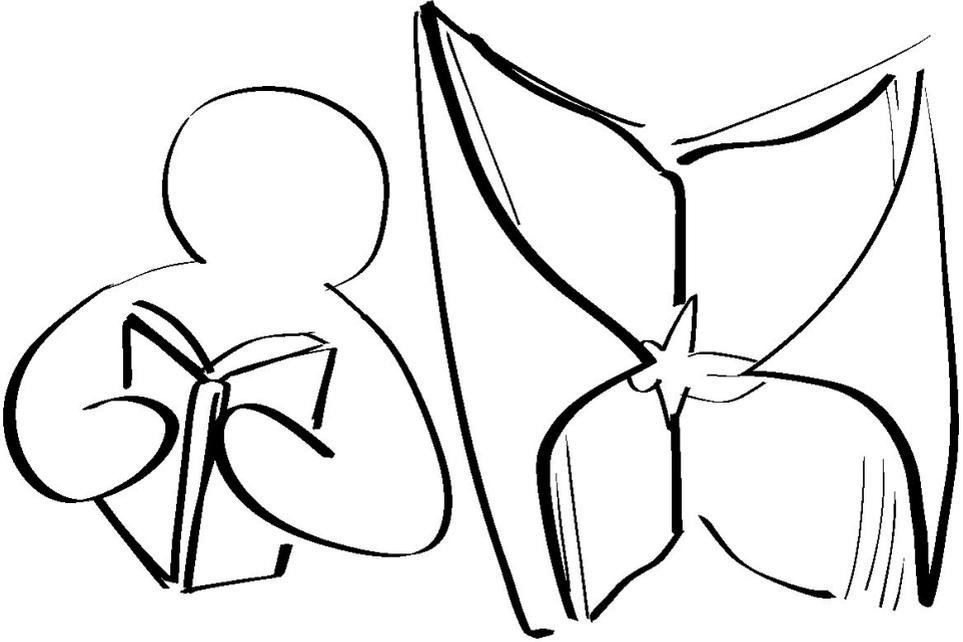




# Non leggete i libri, fateveli raccontare



Il libro che devi assolutamente leggere quest'estate.



giardino punk  
06/2025

## Crafting

*/ˈkrɑːf.tɪŋ/* - noun.

The activity of skilfully creating something such as a story.

Examples:

- *So much care went into the crafting of the narrative.*
- *She saves fabric scraps and old buttons and uses them for crafting.*

## Leggere libri non ti renderà libera

Ciao, siamo il Collettivo Contesto. Se anche tu leggi libri, complimenti! Hai accesso alla summa della conoscenza prodotta dall'umanità e sicuramente questo ti renderà una persona libera e felice per tutta la vita (qualcunə dice pure dopo). C'è solo un problema: non è vero.

Il dubbio inizia a venirti quando hai letto un milione di pagine di teoria e la tua vita quotidiana è uguale a prima. O quando provi a parlarne con la compagna e ti rendi conto che i tuoi riferimenti altissimi li capisci solo tu, e magari ti rendono sexy, ma non vi avvicinano di un passo alla rivoluzione. Poi fai 2 + 2 e ti accorgi che questa storia della lettura che rende liberi te l'hanno venduta le stesse aziende che da anni lottano a colpi di instant books, booktok, FOMO, fiere e fascette grottesche contro un mercato in fase terminale. Appunto.

Da un lato l'editoria è un settore industriale come altri, che deve tirare avanti in un mercato da sempre strettino. I libri vanno venduti, è chiaro, devono essere un bene di consumo. Ma dall'altra parte perché leggerli? La versione ufficiale racconta il libro come un oggetto con proprietà mitiche quasi alchemiche, la "cultura" come panacea di tutti i mali (ignoranza → fascismo vs. cultura → tolleranza). Quelli 2 su 5 che in Italia leggono almeno un libro l'anno devono essere incoraggiati a diventare pienamente sé stessi attraverso l'acquisto del libro, possibilmente l'ultimo uscito. Leggere è una scelta di consumo ma anche un tratto identitario, che ci qualifica come persone dotte e progressiste in senso liberale.

Alza la mano la compagna anarchica in ultima fila: eehm... che tipo di identità e che libertà possono nascere dal consumo?

### Non leggete i libri...

Per questa zine abbiamo indebitamente saccheggiano Luciano Bianciardi, che come noi (e il nostro libraio di fiducia) rivendica una visione della cultura ben

poco romantica. Il suo articolo *Non leggete i libri, fateveli raccontare* è un invito al giovane aspirante intellettuale a essere cinico, a fare finta di aver letto tutto per partecipare a un ambiente culturale fondato sul privilegio e la posa. Quello che noi ti proponiamo noi è di prendere il *Non leggete i libri, fateveli raccontare* in un senso ancora più letterale: non per accedere a uno status di intellettuale, ma per liberarsi dall'autorità dell'autore e potenzialmente da qualunque altra. Ti proponiamo un uso politico.

Il primo e più importante ostacolo è che i libri sono escludenti. Lo sono per quelle 3 persone su 5 che non hanno dimestichezza con l'oggetto libro, non hanno particolare simpatia per il soggetto identitario che vi si costituisce intorno e non vogliono incarnarlo. In più, il libro richiede particolari competenze e circostanze:

1. per essere prodotto (non tutte le voci possono acceder alla scrittura, raggiungere il sistema editoriale e sperare di attraversarlo indenni);
2. per essere raggiunto (il libro ha un mercato, una distribuzione e un costo, con tutti i loro problemi);
3. per essere fruito (saper leggere la lingua e il linguaggio di un particolare libro non è patrimonio comune a tutti i viventi).

Un secondo problema è che la lettura è oggi una pratica quasi esclusivamente individuale, che richiede tempo e fatica, e trova raramente le condizioni per essere condivisa. Quanto è più facile parlare del film all'uscita dal cinema o dello spettacolo all'uscita da un concerto, che parlare di un libro dopo che si è letto da soli? Se la politica, come sosteniamo sempre, esiste solo nello scambio, come possono i libri essere strumenti utili alla politica?

Un terzo problema di parecchi libri (ma non tutti) riguarda il loro contenuto. Per qualche motivo, la politica è più spesso trattata come un argomento che come un'esperienza. Perciò, quando si parla di politica, i libri tendono a proporre analisi e valutazioni, a fornire utili strumenti critici, ma molto raramente ci danno degli esempi di cosa potremmo eventualmente fare.

## ... Fateveli raccontare.

Nel giardino punk sono nate spontaneamente delle pratiche di condivisione e lettura a voce alta, che confluiscono nei testi che scriviamo. Spesso il confronto nasce perché non capiamo i libri, perché ci esaltano o perché ci fanno incazzare. Ce li raccontiamo e nel farlo raccontiamo anche noi stessi, tralasciamo l'oggetto libro per rapportarci direttamente con la tecnologia del testo.

Fin dall'inizio di giardino punk, l'obiettivo è stato quello di trarre dai testi e dalle storie gli strumenti politici che ci servono. Lo facevano già molti gruppi femministi e progetti di traduzione collettiva. Ci ispiravamo anche alle esperienze di scritture non legittimate di blog e zine: modi per sottrarre i testi e le idee alle logiche del diritto d'autore. Sono tutte pratiche collettive per creare uno spazio diverso intorno ai testi, per viverli in relazione con altre persone, la parola viva *insieme* alla parola stampata; non per dare autorità all'esperto, ma al contrario per costruire una sorta di esperienza di auto-mutuo-aiuto politico.

Questa è (per noi) una bella esperienza, che ci piacerebbe potesse ispirarti. Ecco qualche spunto utile per renderla concreta.

- invita le persone a conoscere il tema, non il testo;
- apri un canale, perché tutti hanno qualcosa da condividere;
- pratica la laicità verso l'autorità dell'autore (perfino Galileo ha sbagliato);
- la parola viva vale sempre di più della parola scritta;
- non dare per scontato che le altre persone abbiano letto il testo
  - o lo possano leggere
  - o abbiano qualche intenzione di farlo.

